

LA SFIDA ISTITUZIONALE AL SENATO

Visco, l'Unione cerca i propri voti

Bertinotti: «Gravi ricadute politiche». Sul sostegno alla GdF la battaglia delle mozioni

di Maria Zegarelli / Roma

FIBRILLAZIONI Oggi partiranno gli sms diretti a tutti i senatori dell'Unione. Vietato assentarsi: domani tutti in aula. Per l'ennesima sfida all'ultimo voto. Stavolta sul caso Visco-Guardia di Finanza. La Cdl ce la metterà tutta per la spallata finale. Ma i numeri,

dicono dall'Unione gli daranno torto: 158, tanti ne servono e tanti ce ne saranno. «Non vedo conseguenze a livello istituzionale perché le decisioni sono state prese dal governo nella sua autonomia - dice il presidente della Camera Fausto Bertinotti durante un'intervista a Rainews24 - ma ricadute politiche sì e anche molto pesanti». Secondo il presidente della Camera il governo non è a rischio, ma il «dopo-mercoledì» non sarà indolore per la maggioranza. Inevitabile pensare a quello che accadrà con il caso Telecom. Una critica, neanche troppo velata: «Informare l'opposizione - dice Bertinotti - è sempre bene, ma soprattutto è importante informare l'opinione pubblica sul perché di certe scelte». Dichiarazioni dettate dalla preoccupazione per il progressivo scollamento tra opinione pubblica e politica. «Mercoledì sarà un passaggio a rischio - dice il premier Romano Prodi - ma sono fiducioso». Il dibattito, assicura il segretario dei Ds, Piero Fassino «sarà ulteriormente chiarificatore nel dimostrare l'assoluta correttezza di comportamento del viceministro Visco e la correttezza delle decisioni che il governo ha assunto».

La Cdl in queste ore sta lavorando e «ritocando» il testo delle mozioni che presenterà domani in aula con lo scopo di pescare voti nel sacco altrui. La Lega guarda ai voti degli ex-presidenti della Repubblica.

Al momento l'Unione avrebbe la maggioranza, 158 in Senato senza i senatori a vita

HA DETTO

Bertinotti



Non vedo conseguenze istituzionali del caso Visco-GdF. Ma ricadute politiche sì anche molto pesanti

ca. Mentre l'Unione può puntare su almeno due senatori a vita, come Rita Levi Montalcini e Colombo. Incerta la presenza di Pininfarina. Ieri sera tutti i senatori di maggioranza impegnati in missioni all'estero hanno dato assicurazione sul rientro, idem due parlamentari di Rc con problemi di salute che saranno comunque presenti. Oggi

la conferenza dei capigruppo deciderà le modalità del voto: la Cdl potrebbe chiedere il voto segreto ma da An arrivano perplessità. Una decisione che potrebbe essere presa anche mercoledì mattina e spetterà a quel punto al presidente Franco Marini decidere. Per il governo, molto probabilmente, sarà il ministro dell'Economia

Tommaso Padoa Schioppa a presentarsi a Palazzo Madama, ma si fanno anche i nomi del ministro Vannino Chiti e del premier Romano Prodi. Intanto, se con il ritiro della delega a Visco, è stata disinnescata la mina piazzata dall'Idv di Di Pietro, di certo non si è neutralizzata l'Udeur. Il ministro Clemente Ma-

Il centrodestra lima la mozione Calderoli per tendere una trappola: non citare Speciale e farsela votare dagli incerti della maggioranza

stella ieri è stato chiaro: «Ritengo che al Senato l'Unione debba presentare una mozione che dia solidarietà alla Guardia di Finanza, perché è un'istituzione che va al di là di Speciale, di chi ci è stato prima e di chi ci sarà dopo. Se tutto il parlamento esprimesse solidarietà a apprezzamento alla GdF sarebbe la cosa più bella per chiudere que-

sta ferita, sarebbe un gesto politico di grande rilievo i cui contorni andrebbero al di là delle mura di Palazzo Madama». Il Guardasigilli non ritiene necessario che il governo ponga la fiducia, ma oggi in conferenza dei capigruppo, l'Udeur presenterà la richiesta di un odg di maggioranza. «Se la richiesta non sarà accolta, allora ci regoleremo di conseguenza». Mosca che potrebbe traghettare anche i voti di parte dell'Udc (che potrebbe votare i due odg di maggioranza e opposizione). L'idea di un proprio odg trova d'accordo anche il tridente Bordon-D'Amico -Mancione e non trova contrario neanche il Prc, «purché sia un testo "asciutto", che non dia adito a ulteriori fratture». Fiducia e solidarietà alla Guardia di Finanza. Senza mettere in dubbio l'autorevolezza e la moralità di Visco», sottolineano dai Ds. In realtà se l'odg Calderoli si limitasse a esprimere solidarietà alla GdF senza citare il generale Speciale, la stessa Unione potrebbe votare il documento e chiudere lì la partita. Manuela Palmeri, capogruppo Verdi-Pdci, mostra tranquillità: «La maggioranza saprà reagire compatta». Franco Giordano, Prc, non nasconde invece, preoccupazione. «Su una cosa siamo tutti d'accordo: si deve respingere con determinazione questa offensiva strumentale della Cdl», dice Nicola Latorre, vicepresidente dell'Ulivo al Senato.



L'aula di Palazzo Madama Foto Ansa

Di Pietro: «Ci basta quanto ottenuto»

«Non voteremo le mozioni Cdl, ma si permetta a Speciale di restare fino al 21 giugno»

di Eduardo Di Blasi / Roma

ALL'ESECUTIVO nazionale dell'Italia dei Valori, la vicenda Visco-Speciale è stata discussa ieri mattina. Assieme all'analisi del voto sulle amministrative appena

passate, alle prospettive politiche dell'Idv in relazione al quadro politico nazionale, alla legge elettorale e alla possibilità (poi confermata) di appoggiare il referendum, alla programmazione delle attività per il secondo semestre 2007, alla festa nazionale del partito e alla situazione delle sedi e degli uffici stampa. Sul tema del giorno Vi-

stro-Speciale, ne è uscita una presa di posizione chiara: la battaglia politica dell'Idv continuerà a combattersi all'interno dell'esecutivo. Anche sulla vicenda Visco: mercoledì a Palazzo Madama, l'Idv non voterà le mozioni dell'opposizione, neanche quelle sulla «fiducia» alla GdF, proposte dalla Lega. Di Pietro lo spiega così: «Noi avevamo chiesto al governo il ritiro delle deleghe a Visco. Lo abbiamo ottenuto. E se devo esprimere fiducia alla Guardia di finanza, lo faccio da me, non certo votando le mozioni della Cdl, che tra l'altro sono assolutamente strumentali, visto che il centrodestra, contro la Guardia di finanza, ne ha sempre dette di cotte e di crude». Il mini-

stro delle Infrastrutture, d'altronde, si dice convinto che il governo chiarirà in aula i risvolti di questa vicenda. Ma non solo. Mantenendo la posizione di partenza, Di Pietro avverte: «Noi non possiamo condividere quel trasferimento se dovesse rivelarsi un atto ritrosivo. Possiamo comprendere un normale avvicendamento nei tempi e nei modi concordati con il diretto interessato, che dovrebbe partecipare alla festa della Guardia di Finanza che verrà fatta a L'Aquila il 21 giugno. Rispetto alla volontà di chiudere un ciclo in modo dignitoso, buttarlo fuori dalla sera alla mattina ci sembra ingiusto». Per il resto, la battaglia politica l'Idv continuerà a combatterla tra i banchi della maggioranza, puntando sui propri temi: la sicurezza

(«Stamattina hanno tentato di scappare mia figlia di 19 anni all'Università»), il conflitto di interessi, la vicenda Abu Omar che vede contrapposti il governo Prodi e la Procura di Milano. Il primo scambio di colpi si vedrà sul Dpfe. Tanto per capire qual è l'orizzonte. Frattanto si darà una mano al referendum per cambiare la legge elettorale. Entro fine mese, spiega Di Pietro l'Idv inizierà a raccogliere le firme: «100 tavoli in 100 città». Motiva: «Siamo convinti che la legge elettorale non si può fare per referendum, ma siamo convinti che questa politica parlamentare delle coalizioni non farà niente o farà qualcosa al ribasso. Noi siamo pronti a navigare in mare aperto e a confrontarci con gli sbarramenti elettorali».

IL CASO Pollastrini: difendo il mio ddl Dico, si riparte Strada in salita Salvi se ne lava le mani

di Wanda Marra / Roma

Si conclude oggi in Commissione Giustizia al Senato la discussione sulle unioni civili. E si delinea come sbocco una soluzione ancora interlocutoria: ovvero, la decisione di nominare un Comitato ristretto che metta insieme i dieci disegni di legge presentati, sia quelli parlamentari, che quello governativo, approvato dall'esecutivo lo scorso 8 febbraio e poi finito all'esame di Palazzo Madama, dove il suo iter si è legato appunto a quello di altre 9 varianti.

Oggi è previsto in Commissione l'intervento del Ministro delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, che in buona sostanza ribadirà quello che ha già detto in più di un'occasione: sui principi del testo governativo non è disponibile a mediazioni, sulla forma si può discutere. Perché, come ha già spiegato, «a me interessa che quei diritti e quei doveri contenuti nella nostra proposta non vengano elusi, ridotti, minimizzati e stravolti». Sarà il Presidente della Commissione Giustizia (che però ha espresso l'intenzione di dimettersi da questo incarico dopo aver aderito alla Sd di Fabio Mussi), nonché relatore del

provvedimento, Cesare Salvi, a proporre di affidare a un Comitato la mediazione. D'altra parte, Salvi è stato fin dall'inizio contrario ai Dico, e non ne ha mai fatto mistero. Era arrivato anche allo scontro diretto con il Ministro Bindi dichiarando che il ddl del governo «è privo di un impianto giuridico valido per poter essere adottato come testo base». Aveva poi più recentemente dato il suo appoggio come possibile testo base su cui lavorare al ddl presentato dal forzista Biondi, un provvedimento che rifiutò il riconoscimento pubblicitico della convivenza e affidò invece al notaio il compito di dare l'imprimatur a un'unione di fatto. Contrarissima all'eventuale impiego dei notai e non dell'anagrafe la Pollastrini, che aveva spiegato: «La trovo una cosa odiosa perché creerebbe discriminazione tra chi può e tra chi invece non se lo può permettere». Salvi ad ora sembra non propendere per nessuno dei ddl in questione come base, neanche per quello di Biondi, ma avere l'intenzione di affidare al Comitato il lavoro di estrapolare un testo dai vari disegni di legge sul tavolo della Commissione.

In campo c'è anche il testo di Biondi che riporta le unioni civili dal notaio

E se in Commissione l'iter del riconoscimento delle unioni civili è stato lungo e tormentato, con una fine data per immediata più volte nelle ultime settimane, è certo che il voto su un eventuale provvedimento appare ancora arduo e di là da venire, visti anche i numeri riscattati della maggioranza a Palazzo Madama.

IL CASO I leader di Udeur e Udc si vedono, confermano le «attuali alleanze». Ma c'è un progetto che potrebbe decollare nel 2009

Mastella-Casini, voglia di «cosa bianca»

di Andrea Carugati / Roma

Grandi manovre al centro. Primo obiettivo: capitalizzare politicamente il successo del Family Day. Chi sarà a guidare il crescente protagonismo dei cattolici, quelli che non vogliono un ritorno di Berlusconi ma sono altrettanto insoddisfatti del centrosinistra così come è adesso? La sfida è aperta, ed è particolarmente complessa perché, come spiega il capogruppo Udeur alla Camera Mauro Fabris «quello di San Giovanni è un movimento che è nato e cresciuto da solo, non un esperimento di laboratorio tra dirigenti politici». Già, ma adesso i politici di centro vogliono dire la loro. E infatti ieri Mastella, Casini e Cesa si sono incontrati. Perché? Dice Fabris: «Berlusconi strumentalizzato il popolo del Family Day e ne beneficia perché sul mercato politico non c'è ancora una proposta più vi-

cina al sentire di questo popolo. E noi del centrosinistra siamo ritenuti inaffidabili». Per i Dico, e non solo. E così, proprio mentre attorno al portavoce del Family Day Pezzotta sta nascendo l'embrione di una «cosa bianca», i vertici di Udeur e Udc si sono incontrati. E hanno redatto un comunicato in cui si impegnano a «difendere in Parlamento e nel Paese i comuni valori della tradizione cattolica, simbolicamente rappresentati dalla straordinaria manifestazione del Family Day». Naturalmente, sottolineano, «pur nelle riconfermate diversità delle alleanze oggi esistenti». E tuttavia, Mastella, Casini e Cesa hanno concordato anche sulle «crescenti difficoltà del nostro sistema caratterizzato da aspri scontri politici e istituzionali». I valori, il bipolarismo che non va. E ancora: la volontà,

per Mastella è quasi un'ossessione, di bloccare il referendum «liberticida». Questi i temi del vertice. E, appunto, la necessità di «non lasciar cadere le aspettative del popolo di piazza San Giovanni», come spiegano dall'entourage di Casini. «Un popolo da interpretare, non da strumentalizzare». Spiega ancora Fabris: «In Italia c'è chi vuole rifondare il comunismo. Perché mai non si può pensare a ridare spazio a un'area centrista di ispirazione cristiana? Dov'è il reato?». Sul no al referendum l'intesa c'è. E all'Udeur il sistema tedesco proposto da Casini può andar bene, «anche con uno sbarramento al 10%: purché non ci sia il bipartitismo fittizio del referendum», dice Fabris.



Poi, certo, c'è la comune consapevolezza che, in caso di nuova crisi del governo, bisogna fare qualcosa. Casini la sua l'ha già da detta da tempo: un governo di responsabilità nazionale, perché «a Ferragosto è difficile votare». L'Udeur ufficialmente dice «che dopo Prodi ci sono le urne» ma è consapevole che «bisogna pilotare il Paese in una direzione che non sia il caos». Dunque, vista l'aria che tira, i moderati si annusano. Poi magari le prospettive non sono le stelle: Mastella pensa a un'area centrista nel centrosinistra, che possa trattare con il Pd da una posizione di rispetto. Casini probabilmente si tiene le mani più libere sulle possibili alleanze del nuovo contenitore. E tutta-

via a via Due Macelli già circola una data per la prima prova elettorale del nuovo soggetto: le europee 2009. Nelle stanze dell'Udc, però, non ci si accontenta di una mera somma delle due sigle: si guarda oltre, ai cattolici che nel centrosinistra ci stanno stretti e del Pd non sono certo entusiasti, quelli come Gerardo Bianco, per fare un esempio. Che dice: «Dobbiamo costruire il nuovo centro italiano». E già guarda a Montezemolo. Tra i teodem della Margherita, però, l'incontro Mastella-Casini non suscita entusiasmi: «Noi stiamo nel centrosinistra, e ci auguriamo che Mastella non si ricomponga con Casini nel centrodestra», dice Enzo Carra che non ha in mente un partito e pensa che «tra i cattolici c'è un sentimento diffuso tra i cattolici che è più importante dei partiti. Non vogliamo sommare pezzetti rubati da uno schieramento e dall'altro».